

Incontro con Natalie Haziza, regista di *Lullaby*

Lullaby,
di Natalie Haziza, Israele-Sudafrica, 2008

Sinossi:

Israeliana nata in Sudafrica, emigrata da Johannesburg per Israele all'età di 14 anni, la regista, per confrontarsi con le proprie identità, esplora con questo documentario intimo il rapporto con la madre e con governante la africana che la allevò. E' il film realizzato per il diploma a fine studi; una sorta di intimo diario di una giovane cresciuta con due madri, una bianca e una nera, in un Sudafrica dove i due mondi erano separati.

“Volevo mostrare come in un paese in cui bianchi e neri vivevano separati, io sono cresciuta con Rebecca, questa donna nera come una mamma. Lei ha dovuto lasciare i suoi bambini, per crescere noi, bambini bianchi. E ha lasciato i suoi figli con la nonna. Oggi lei sta crescendo i suoi nipoti e il ciclo continua, in questo strano mondo. Ho usato anche sequenze di vecchi filmini famigliari, ma mentre li riguardavo mi sono accorta che mentre nei miei ricordi Rebecca era sempre presente, nei video di famiglia c'era solo raramente. Mi sono interrogata su questo fatto e sul senso della memoria soggettiva e su qual è il confine tra memoria e immaginazione. O forse per i miei Rebecca non faceva parte integrante della famiglia, mentre per me era davvero come una mamma.

Ho deciso allora di iniziare a conoscere la sua vita, lei sapeva tutto di me, io non sapevo quasi nulla di lei e la sua vita, non ero mai stata a casa sua.

Sono partita da sola, con una telecamera in questo viaggio reale e simbolico verso la mia infanzia. Molti mi avevano sconsigliato di andare da sola, ma io ne sentivo l'urgenza. Dovevo scoprire Da Johannesburg ho fatto un viaggio di oltre quattro ore di macchina senza vedere un bianco e mi sono sentita parte di una minoranza, per me è stato molto importante, anche per capire un po' come si sentiva lei a casa nostra. E' molto importante fare l'esperienza di sentirsi una minoranza. Non è stato facile, ai fini del film, sentirmi come una figlia, molto legata a lei, anche emotivamente e nello stesso tempo cercare di mantenere uno sguardo distaccato.

La vita della mia famiglia è segnata dai viaggi e, ironia della sorte, la mia mamma biologica, ha lasciato Israele per il Sudafrica e Rebecca che ha lasciato il suo villaggio per venire da noi.

Quando sono stata a casa sua mi sono resa conto di tante cose, delle differenze delle nostre vite; lei non ha il bagno in casa, da noi ha sempre lavorato duramente.

Per me fare questo film, fatto di memoria e di specchi in cui guardarsi era un'urgenza, sentivo la necessità di riesplorare il mio passato con l'esperienza di queste due mamme, una bianca e una nera, appartenenti a due mondi che non comunicavano, che mi ha fortemente segnato.”

Daniela Ricci